Discorso funebre
sopra le virtù di Monsignore
Ettorre Molza Vescovo di Modana
recitato da P. Francesco Maria
Quatrofrati della Compagnia
di Giesù nella Congregazione
de' Nobili

Modena per gli Eredi di Giuliano
Cassiani 1679.

Archivio del Collegio di San Carlo

Non si capisce come la lettera dedicatoria di questo funebre discorso porti la data del 10 maggio 1679, mentre il Vescovo di Modena Ettore Molza morì il giorno 11 di quel mese ed anno, com'è scritto nella lapide che cuopre il suo sepolcro nel pavimento della maggior nave del nostro Duomo, e come hanno lasciato scritto tutti quelli che hanno parlato di lui defunto!

DISCORSO FVNEBRE
SOPRA LE VIRTV
DI MONSIGNORE
ETTORRE MOLZA
VESCOVO DI MODANA.
RECITATO

DAL P. FRANCESCO MARIA QVATROFRATI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

Nella Congregatione de Nobili.

*************** **** **** ************

E CONSAGRATO

All' Altezza Sereniſſima di
FRANCESCO II.
DVCA DI MODANA REGGIO, &c.

IN MODANA,

Per gli Eredi di Giuliano Caſſiani Stampatori Capitulari 1679.

Con Licenza de' Superiori.

DISCORSO FVNEBRE

SOPRA LE VIRTV

DI MONSIGNORE

ETTORE MOLZA

VESCOVO DI MODANA.

RECITATO

DAL P. FRANCESCO MARIA QVATTROFRATI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

Nella Congregatione de' Nobili.

E CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

FRANCESCO II

DVCA DI MODANA REGGIO &c.

IN MODANA,

Per gli heredi di Cassiani Stampatori Capitolari 1679.
Con licenza de' Superiori.

SERENISS.MA ALTEZZA.

NOn fù disgratia d' Anacreonte, fallitoli il piè ruinare dal ciglion' d' vna balza. Fù miracolo della sua sorte il non perir ruinando; mentre questa dimmezatagli la caduta cō lo spingerli sotto mezz'aria vn' Aquila, che lo sostenne cadente gli raddoppiò le venture, e sottrahendolo dalla morte, e consegnandone il nome alla ricordanza de Posteri. Non altrimente ella è succeduta a Monsignore Molza di riuerita memoria. Caddè egli vltimamente da viui per vrto maligno d' irreparabile malore. E se bene morendo hà goduto la sorte d' ogni riguardeuole Personaggio di nō morir tuttó sourauiuutagli postuma la ricordanza gloriosa appo de viui in benedittione; pur ci restaua a bramare, che non corresse la comune disgrazia delle cose di questo tempo di ruinare cō lo scorrer de' tempi in obliuione. Secondò il Cielo i nostri voti spedendo con bianchi auspicij vn' Aquila di grand'ali a sostenere la venerata memoria è ciò successe nell' amoreuole interuento di V. A. S. a funerali priuati celebrati frà le mura domestiche di questa nostra Congregatione. Ci promettiamo

tiamo per tanto non isdegnerà si depongano nelle sue mani, e si consegnino al suo nome, quasi immortali reliquie di quell' anima grande poche memorie delle virtù più rare di sì santo Prelato da questa Congregatione, che già vsa fregiare i suoi Catalogi col nome glorioso, e gloriarsi nelle sue adunanze cō la presenza d'vn' altro Frācesco, e fu il primo d' immortale memoria; perciò anche si promette, e dell' ossequio humilissimo il gradimento, e dell' autoreuole patrocinio la protettione.

Di V. A. S.

Modana li 10. Maggio 1679.

Humiliss.mi e Deuotiss.mi, & Obligatiss.mi Ser.ri e Sudditi

Li Confratelli della Congregatione de Nobili.

TRono in vita, Mausoleo dopo morte sono ad ogn' ottimo Principe Serenissima Altezza, i cuori de sudditi, e singolarmente de nobili: de quali, chi v'è che non si mandi innanzi, vno stuolo d' Antenati ad inchinarne l'autorità dello Scetro; che non si tiri dietro vn populo di nepoti ad assicurarne la memoria del nome. Io volontieri il raccordo, e perche in questa Patria posso dirlo senza nota di menzoniero, e perche senza mancare a me stesso nō posso tacerlo da questo luogo. Che alla Bara dell' Illustrissimo nostro Pastore pianga il Clero di cui fu specchio, piangano i Religiosi, de quali fù Protettore, piāgano i Leterati, de quali fù Mecenate, piangano i Poueri, de quali fù Padre. Ella è (chi ne dubita?) rara testimonianza di merito vniuersalmente applaudito, di perdita vniuersalmante compianta; ma che vn'adunanza qual'è la vostra ò Signori tutta fiore di nobiltà, cospiri a pubbliche dimostrationi di lutto. E che ogn vno di voi con le lagrime agl'occhi; ma piu con le angoscie nel cuore sueni ad vna irreperabile iattura vna inconsolabile doglia; Chi puo negarmi, che questo non sia rogo più che da Fenice, auello più che da Monarca? a gran comendazione di Ioiada sommo Sacerdote degl' Hebrei raccordano le Diuine scriture, che morto in ottima vecchiezza ne fosse depositato il cadauere nelle sepolture della Casa Reale: *Mortuus est Ioiada sepelieruntq; eum in Ciuitate David cum Regibus eo quod fecisset bonum in Israel, & cum Deo & cum domo eius*. E perche non posso dire anch' io Monsignore Illustrissimo Ettorre Molza honorarsi da voi cun splēdidezza di Regio auello *cum Regibus* mētre e lo squalore delle gramaglie

e la mestizia de i volti, piu che aperto dimostrano, hauergli ogn'vno di voi dedicato il proprio cuore ad accoglierne non dico le ceneri, freddo auanzo di mortalità comune a tutti; ma bensì il nome viua semenza d'immortalità da lui fattasi propria col merito. e forse, che non fu giustissimo il farlo? O che veruna mostra d'appassionato cordoglio potrà dirsi souuerchia, rispetto di quell'Anima grande, che Padre, e Prelato ad ogn'altro, con voi soli Fratello, e collega, aggiunse a vostri religiosi congressi decoro con la souranità del grado, feruore con la singolarità dell'esempio? e non dimeno quãdo ben anche questo non fosse sò ben io, che à Monsignor Molza non mancarono quelle lodi, che al dianzi raccordato Põtefice della Palestina meritarono l'honore di tomba augusta. *eo quod fecisset bonum in Israel & cum Deo & cum domo eius*. Onde poiche v'è in grado che io di lui per breue hora fauelli, restringendo il tutto in poco dirò, ch'egli pure *fecit bonum in Israel & cum Deo, & cum Domo eius*: Che è quãto a dire, studiosi a tutto huomo e di gradire agl'occhi di Dio con integrità di costumi sempre illibati, e di assistere al gouerno della sua Chiesa con industria di zelo sempre indefesso.

Non credo io già, che l'Illustrissima Casa Molza sia per dolersi di me se in questo principio del dire a lei nõ consacro dirò con l'Eloquentissimo Nazianzeno *primitias laudum*. Fauello d'vn Prelato, che à somiglianza del Magno Basilio *nobilitatem viritim expendi oportere censebat*. Fauello d'vn Indole, a cui la nobiltà de Natali fù quello, che la Conchiglia alle perle, doue elle nascono, è vero, ma piu tosto come deposito, che come prole, in quanto per altro ne habbiamo da Plinio: *Ex cœlo constare, cœliq; maiorem esse societatem quam maris*. E forse che non si vide ben tosto, che Iddio voleua per sè lo spirito le fatiche per la sua Chiesa? raccordano dalla dilui fanciullezza, che i suoi più cari trattenimenti fossero l'interuenire nella Cattedrale all'Ecclesiastiche vfficiature: e quiui tale nella tenera imaginatiua stãparsi la serie delle Episcopali cerimonie, che poi

sapesse

sapesse in Casa contrafarle appuntino è nel coro de Coatanei sostenere il personaggio di Vescouo, con decoro più che da fanciullo con diuotione più che da giuoco, e questo è quello, che negli spiriti nati à gran cose desiaua Platone al primo delle sue leggi: che il giocheuole permesso a gli anni teneri simboleggiasse col serio preteso nell'età matura, si che l'imitare da scherzo valesse al genio per introdursi all'adoperare da senno. Il che si come in ordine a gli affari meramente Politici potrà forse apparire tal volta consiglio di prouida educatione; così in ordine all'Ecclesiastiche Prelature vuol si adorare come istinto, e voce del Cielo. Certo è che alla Cattedra Alesandrina sù queste orme di giuochi fanciulleschi istradosi il grand' Atanaggio Prelato d'integerrima vita, di laboriossimo zelo; col quale Monsignor Molza hebbe comuni prima le affetione della pueritia, poscia lo studio d'ogni virtù pastorale, ed vltimamente anche il giorno del suo auuenturoso passaggio all'Eternità.

Da queste influenze adunque di Paradiso fù preuenuto il picciolo Co: Ettorre: ōde poi n'auueniua che in lui traslucesse vn tale quasi Raggio di rispettata amabilità, che è il carattere proprio della virtù. Era ad ogni sua atione anima l'innocenza, spirito la deuotione, corpo l'indole, veste il costume, corteggio l'affabilità. Era il decoro norma d'ogni suo detto, la modestia misura d'ogni suo tratto, peso ad ogni suo pensiero la grauità: rispettoso ai maggiori cō gl'vguali guardingo amoreuole a gl'inferiori, caro vniuersalmente ad ogn'vno. Inflessibile alle licenze arrendeuole all'educazione nauseato dell'ozio, auido de gli studij quando fù mai che con lui s'adoprassero da maestri ne pur solo quelle voci di riprensione, che sogliono tal volta vsarsi etiandio con gli spiriti di tempra più delicata. Ito poscia all'Vniuersità di Bologna per apparaurui le discipline legali, fù egli quiui quello che in Atene vn Basilio, in Parigi vn Edmondo, in Pauia vn Boromeo, in Padoua vn Francesco di Sales. E come che lasciato all'ora in balia di solo se stesso par non dimeno *fecit bonum in Israel cum Deo*, Ne dall'intrapreso te-

 nor

nor di vita valsero a dimouerlo, o il periglioso dell'età, o lo sdrucciolo dell'occasioni, o il rapido dell'altrui scostumatezze. Diede egli all'ora à diuedere come possano coltiuarsi ad vn tẽpo i fiori della diuozione, e gl'allori della sapienza, e quanto non ripugni, che della volontà si consacri vn Panteon, mentre dall'intelletto si lauora vn Museo; Che l'affetto immobilmente riposi in Dio mentre il pensiero diuerta pellegrino agli studij.

E per verità nõ è già testimonianza leggiera, o di virtù rassodata alle proue la dignità d'Arciprete conferitagli in età di poc' oltre a venticinqe anni: o di senno addestrato ai maneggi la carica di Residente in Ispagna, destinatagli poc'appresso dal Serenissimo Duca Francesco primo. Prencipe come ogn'vno sà di mente vasta a concepire grand'imprese di lincea perspicacia a trascieglier Ministri adattati a gl'impieghi, e che in questa elletione in ciò sol non si appose che ai negoziati politici della Corte scielse quell'ottimo, cui destinaua Iddio alla spirituale regenza della sua Chiesa. Suanita adunque per interuento d'altre emergenze la missione alla corte di Spagna; Il Serenissimo Principe Rinaldo, Cardinale di sempre riuerita memoria, in occasione di portarsi al soglio del Vaticano, il volle trà suoi Gentilhuomini, e l'ammise a quel grado d'intima confidenza, che poi si vide nella prossima Sede Vacante. In questa fù egli scielto a seruirlo di Conclauista: voglio dire ad essere a quel gran Porporato depositario di più reconditi arcani, esecutore de più malageuoli negotiati, bracio e tanto sol che nõ disi collega in vn maneggio, che è il più arduo trà gl'vmani perche imediatamente confina con il Diuino. Era egli all'ora nominato Vescouo di questa Città rimasta vedoua per la morte di Monsignore Roberto Fontana. In questa nomina il Co: Ettorre Molza hebbe colleghi poiche doueuasi vbbedire al costume; ma non gli hebbe già nella souranità del fauore, che a pregiudizio dell'equità mai non dee separarsi dall'ottimo. Imperciòche di quanti all'hora viueuano, in questa Serenissima Casa Principi, e Principesse, niuno v'n'heb-

ve n'hebbe, chi col Principe Cardinale in Roma, non impegnasse a fauore di lui poderosissimi vfficij, sicuri di comendare vn personaggio, che quale essi il figurauano ne loro inchiostri, tale mostrarebbesi da per se stesso nello splendore di quella Corte. In fatti portò l'euento che a comprouarne il merito concoresse il giuditio di due Santissimi Pontefici Innocentio X. & Alessandro VII. l'vno, e l'altro il conobbe: ma più del primo il secondo, che e nelle pratiche, del preaccēnato Conclaue, ad ai cimenti delle solite esaminationi potè scorgere in lui vna politica nulla fallace, perche architettata sul vero, vn sapere nulla gonfio, perche fondato sul massicio di sodi principij: che aggiunteui i freggi di nascita nobile, di pietà esimia di grauità non affettata di maniere non istucheuoli, di religiosità non infinta dauano à diuedere, quanto in lui concoressero quelle doti, che l'Apostolo ricerca nel Vescouo, e sono gl' elementi della prelatura la base dell' Apostolico Trono. E questa è quell'elettione alla mitra in cui quell'Anima delicata trouò pur anche di che dolersi, non che li rimordesse il cuore d'auerui ambitioso stesa la mano, per procaciarsela, ma perche s'imputasse difetto l'auere vbbidiente chinato il capo a riceuerla. E pure veniua egli ad *Episcopatum* dirò col Santo Arciuescouo Ambroggio *tamquam illa nauis aurum secum intelligibile vehens, & Ligna Cedrina, & lapides preciosos ferens, & illas columbæ pennas deargentatas quibus medios inter Cleros somno pacis, & tranquillitatis sopore Dormiuit*. Veniua precorso dalle populari aspettatiue accompagnato dall'equipaggio d'ogni più bella virtù seguito da gl'applausi della Romana Corte gradito a Serenissimi Dominanti, caro al Clero, caro a Nobili, caro a Plebei, accolto dalla patria come Cittadino, con affetto di Madre come Patritio con acclamationi di festa, come Prelato, con omaggi d' vbbedienza con protesti di veneratione.

E qui ben m'aueggo, Signori in quali angustie o mi conduca il vostro ò si lasci condurre il mio affetto. Io già che per più di due lustri manco da questa Patria, debbo dell' amabilissimo vostro Pa-

 store

store fauellare a voi, ogn' vno de quali aurà con gl' occhi proprij osferuato in lui tanto di lode quanto sarebbe di troppo ad ogni amplissimo panegirico. Quindi ne io potrò dirne tutto, e in quello, che potrò dirne mi conuerrà collocarlo a quel lume, à che il sono in Cielo le Stelle della Galassia ogn' vna delle quali mirata d'appresso sarebbe vn pelago d'oro, ma addensate in angusto, e rimirate da lungi appariscono non più che vn fiume di latte: Egli adunque appena si vide posto a sedere sul trono, ed altamẽte concependo quãto degna parte della sua greggia gli affidasse Christo Prencipe de' Pastori fermò in suo cuore quel magnanimo suo principio, che poscia a quando, a quando soleua ricantare a se stesso: Son Vescouo debbo operare da Vescouo, ch' era vn dire collocato in istato di perfezione debbo operare perfettamente o sia in ordine à Dio, che mi scorge l' intimo del cuore ò sia in ordine alla Casa di Dio alla guardia di cui debbo consecrare le mie veglie.

Il grauissimo Padre Sinesio pensò d' auer imposta a Vescoui suoi Colleghi vna insuperabile neccessità di viuere più che da Angelo, col raccordargli esposti alle cesure di quei tanti a quali pressiedano *Episcopum diuinum esse hominem oportet qui quo vitæ suæ propositũ teneat ab inumeris occulis custoditur.* Parue ciò poco al nuouo Prelato. E perche finalmente in discoprire i nei del volto non v' è numero di Stelle che si egguagli ad vn sol raggio del Sole; perciò miraua si come posto da Dio in quella Citta del Sole, di cui fauella Isaia, e che da S. Girolamo s' interpreta per l' ordine Episcopale *& fecit bonum in Israel cum Deo.* Ogni sera al lume di sottilissimo esame ricercare il suo interno: Ogni mattina per lo spazio al men di mezz' hora nel fuoco della meditatione rinouare il suo affetto: ogni giorno con apparechio da Angelo con feruore di Serafino offerire al sacro altare l' hostia propiciatoria, ed assistere di più ginochioni ad vn' altra messa in rendimento di gratie: Nel resto dell' hore a quando, a quando vibrare il suo Cuore a Dio sul' ali di feruorose giaculatorie, e pagarli vn si numeroso tributo d' orazioni vocali che il di

lui

lui Confessore auuesse a moderarne il souerchio; furono l'arti a lui familiari furono le pratiche in lui cotidiane; per cui esser egli sotto gli occhi di Dio *cum Deo* quali il sono al raggio del Sole ò vna serpe prudente che si leua di dosso l'antica spoglia o vn imaculata colomba che se ne freggia il collo d'iridi e di monile. Quinci il si volontieri carteggiar libri sacri, e più d'ogn' altro quello del diuotissimo Tomaso de Kempis, che sotto la corteccia di semplice stile dauagli ad assaggiare la midolla del Cedro, e nella rozza conchiglia di non istudiate parole porgeuali a farnelo ricco la bellissima perla dell' Euangelica perfetione. Questi ed altri somiglianti volumi di spirito erano a lui quel che alle pecchie vna florida prateria, ne coglieua frutto innocente rugiada di celesti intelligenze; ne lauoraua stupenda alchimia, il mele di concetti suoi proprij; e d'essi valeuasi a passar souuente qualch'ora con huomini pij e diuoti in dolci ragionamenti e in prolisse cõferenze di spirito; impercioche a dir vero, erano queste le sole pause, ch'egli intrametteua à periodi delle cotidiane sue cure, e a questi donaua egli quei ritaglij di tẽpo che rigidamente auaro denegaua ad ogni altro menche religioso diuertimento. Sacerdote mai più non fù visto metter piede in teatro, Vescouo mai più non fù visto girar in cochio sul corso. Lo spetacolo del correre al palio poteua goderlo dal suo Palagio: Sarebbe poco il dire, che se n'astene: aggiungo di più, che non poche volte costretto di fermarsi a i balconi, a seruire qualche grã'd hospite a quell' effimero punto del passai ne i corridori, egli presa l'opportunità ritirauasi, o con più arcana dissimulatione diuertiua l'occhio in tutto altra parte. Nel che fare quai sensi di magnanima non curanza gli passassero in cuore vagliane questo in proua, che discorrendosi vna fiata di quel Eroico riserbo quando il gran Patriarca de Chierici Regolari S. Gaetano Tiene s'astenne dal rimirare in Napoli l'ingresso trionfale dell' Imperatore Carlo V. e facendone tall'vno, com'era giusto, le merauiglie: quanto a me ripigliò egli non hò si accreditate ne miei concetti le pompe del secolo, etiamdio se auguste,

che douesse riuscirmi gran fatto malageuole il sacrificarle alla mortificatione. Occhio semplice,(non posso à meno,che non esclami) occhio semplice di corpo luminoso! Pupilla somigliante alle Colombe lauate nel latte! noi siamo i deboli noi gl'abbacinati di vista a quali vn fuoco fatuo rassembra vna sfera di vampe eteree vn fortuito concorso di baleni ci apparisce per vn firmamento di stelle. Ma chi come voi è Aquila di grand'ali,è fenice di cõceputa immortalità non sà spiegare il volo non sà fissare le luci in oggetto o men arduo,o men luminoso del Sole: Habbiansi li guerrieri le pompe de i loro trionfi, habbiansi i Cesari le strutture de loro campidogli a Monsignore Ettorre la più cara parte il più delitioso prospetto, e quel picciolo fenestrino,che mette nella Cattedrale le più giocon-de gite son quelle che il conduceuano alle Basiliche nel che singolarmente fù a lui diuozione infallibile d'ogni giorno la visita di Nostra Signora in S. Giorgio di cui anche concorse a promouerne il culto nelle feste dell' vltima solenissima traslatione.

Haueua egli poi in questi vltimi anni di vita intrapreso vna tale tutta sua vagliami il dirla villeggiatura di spirito ritirandosi per otto giorni in Esertitij diuoti al nouitiato nostro di S. Ignazio in Bologna: Luogo accontio al fine preteso di attendere in solitudine a quell' *vnum est neccessarium*, che dal diuino Maestro fù nella Madalena encomiato per l'ottimo.

Non entro io qui ad alzar le cortine del Santuario, nè presumo di saperui ridire, quai negotiati si conchiudessero in quel congresso di spirito, quali affetti si consumassero in quel talamo di carità. Adoro i sõni estatici di quel terrestre Paradiso le profonde caligini di quel Sina auuampante, gl'alti tramortimenti di quel santificato Tabore. Solo posso dirui, che alle diretioni del Confessore, con semplicità più che da principiante prestaua vn'esatissima dependẽza: posso dirui, che a non pochi Caualieri di quella Città a lui congiunti o di sangue, o di affetto chiudeua ogn' adito per visite di complimento; posso dirui, che a più scrupolosi Nouizzi recaua stupo-

stupore il suo puntuale osseruatissimo riparto dell'hore nel meditare nel conferire, nel celebrare nel salmeggiare, nell'adorare il Diuino Sacramento: posso dirui, che i suoi famigliari ne osseruarano vn tal quindi perfetionarsi della sua per altro innata affabilità quale da somigliante esercitio di spirito nè ricauò pur anche il Santo Arciuescouo Boromeo di cui Monsignore Molza è fù diuotissimo cultore e fù studiosissimo imitatore.. Tale fù adunque il nostro ottimo Prelato con Dio *eo quod fecerit bonum in Israel cum Deo.* E per queste vie giunse egli ad vna si rara mundizia di cuore, che non poche volte, chi n'vdiua le Confessioni restò perplesso se vi auesse materia di colpa almen veniale dà cui potere basteuolmente prosciogli erlo. E gl'occorse in qualche famigliare ragionamento di spirito d'imputarsi a difetto di carità non in tutto sincera, che più gli dolessero i falli auuertiti nella sua, che non gl'vditi dell'altrui Diocesi.

A dirne hora qual fosse con la Casa di Dio, *eo quod fecerit bonum in Domo eius*, debbo prima raccordarne quello *obliuiscere domum patris tui* che ne sacri Sponsali con la sua Chiesa furono i primi pegni delle sue innamorate premure. Dopo ventiquattro anni di Mitra se da Monsignore Ettorre si lasci la Casa Molza in miglior essere di facoltà ogn'vno il vede. L'ammettere i suoi a parte della cotidiana sua mensa, fù prima a Theologi materia di pesate consulte: e perche del potersi a tutta conscienza questi ne toglieuano ogni dubbiezza. l'infiorò egli alla pratica di si elleuati motiui che in lui fosse debito di virtù quello, che in altri sarebbe condenscendenza di sangue.

Non così mai n'ammise le officiose raccomandationi o per cōto delle cause forensi, ò molto meno per la collatione degl'Ecclesiastici beneficij. Il non fidarsi in questo de suoi fù il più nobile oltraggio che per lui farsi potesse al suo sangue, senza suspicare viltà di vendereccie dimande, volle più tosto mostrarsi ingiusto nel mai non volergli vdire, che apparirne parziale quando poi conuenisse esaudirgli.

Volete sapere quai fossero i veri suoi consanguinei? Furono i Poueri, o con questi nò che non scrupoleggiaua sù l'accomunare i suoi pransi. Così ben'e spesso ordinò che loro, si desse il pane destinato per la sua bocca. così dettogli vna volta non v, essere, che ripartire à Poueri se non si daua loro l'apparecchiato per la sua tauola: Si ripigliò egli tutto da vero, si datelo, e mi sarà più caro vn tal digiuno, che non ogni qualunque più delicata lautezza. Lascio gl'ordinarij riparti di pane, di carne, di farina, di vino, di denari, assegnati per ogni settimana agl' Ospedali, alle Carceri, al mantenimento di fameglie Pouere. Quando fù mai, che le porte del suo Palagio non fossero affollate da mendici? anzi che dissi le porte? Quando fù mai che questi non fossero i più caramente accolti, all'audienze, i più prontamente suiluppati dal foro, i più paternamente consolati nell'afflitioni? E che tenerezze di Madre non sono a cōsolatione de poueri infermi ripartire per le Parochie biscottini, zucchari, conserue, paste candite, anzi pur anche bezuarij in qualche copia, ed altri simili ò medicinali, o delitie a lui da qualch amorcuole presentate in dono, e da lui accettate a questo vnico oggetto di farne regalo a suoi Poueri. Quindi quell'amoroso accorrere a benedire Moribondi Nobili, o Plebei, Ricchi, ò Poueri, che si fossero: se non che anche in questo dupplicaua a suoi poueri la beneditione de *Rore Cæli*, coi doni spirituali, dell'Indulgenze, *& de pinguedine terræ* con gl'oportuni souuenimenti della carità. *Beneficenza* poi cotanto splendida, chi non vede auere ella auuta la sua sorgente più nel cuore, che negli scrigni, o a dir meglio più nella carità che nel cuore? Che animo sceuro d'ogni infezione d'ingorde voglie! Che cuore prodigo in versar l'oro oue ne fosse d'vopo, a sostenere le ragioni della sua Chiesa! dirò meglio con S. Pier Damiano, che fronte *muneribus pura*!

Così mi permettessero l'angustie del tempo il diuertirmi a particolari racconti. Ma come poss' io se a volerla finire mi conuien restringere a fasci gl'encomij? Quanto vi sarebbe, che dire della sua

Corte

Corte, che poteua valere di norma a più disciplinati claustrali! Quanto del suo Clero, che alla diuotione rapppresentaua vna Colonia d'Angeli in terra? Quanto di lui, che al decoro, che alla maestà delle Pontificali funzioni prendea sembianza superiore a se stesso? indefesso nel conferire la Cresima nel promouere a gl' ordini sacri Chierici etiandio d'altra diocesi, sino a patirne deliquij di mera lassezza. Assiduo in accorrere inuitato alle Chiese di solenne concorso, la mattina per celebrare e dispensare il pane de gl'Angeli la sera per ordre e benedire il popolo col diuino sacramento. Attentissimo alla noieuole satietà dell' audienze, degli esami, de concorsi. inalterabile à quanto ne seruiggi di sua persona si mancasse dalla famiglia, e insensibile ad ogni colpo di priuata offesa: si che impegnateli da non sò chi furtiuamente certi drappi, ne prese quella vedeta, che solo dicea bene ad vn Prelato beneficando con ispontanee limosine la medica fameglia dello sleale. Ardētissimo nella difesa dell'immunità Eclesiastica, di che ne pure in morte gliene rimase orma di scrupolo: ma in guisa tale, che più tosto l' auereste detto Argo di cent'occhi in preuenire, che Briareo di cento braccia in superare gl' incontri. Vnicamente vago di quella pace, che in vn perpetuo tenore di sostantiosa tranquillità, quādo ha meno di strepito vano tanto è più ricca di veri applausi; Opere furono del suo zelo la diuozione del Santissimo Croccefisso rimessa in fiore nella Catedrale, le Scuole della Dottrina Christiana richiamate alla pristina disciplina, nelle Parochie. Il nouo monistero di S. Francesco di Sales per lui indirizzato alle più ardue carriere della perfetione. Nel che non dimeno quall' hebbeui in questa Patria Chiostro di Vergini a Dio consacrate, che in lui nō auess'e vn Padre tutto viscere di carità per vdirle, per consolarne l' angoscie per diradarne le perplessità, per insomma reccare ad ogn'vna qual più le facesse d'vopo, o consiglio o conforto. Che dirò del publico esporsi nella Cattedrale ad vdire le confessioni di chi si fosse singolarmēte i Venerdì dell' Auuento e della Quadragesima? Che dirò dei due Sinodi celebrati con si

alto

alto decoro, e con si duceuole riforma dell'Ecclesiastica disciplina? Che dirò della diocesi, tante fiate consolata con le sue visite tutto che montuosa in gran parte è perciò disastrosa a i viaggi seminata in gran parte di pouere ville, e perciò disagiata a gl'alloggi? ma portauasi egli a queste visite nella guisa apunto che il Sole il quale perche passeggia vn sentiero di mostri somiglia ad vn Gigante, che esulta nelle cariere perche dispensa benefiche guardature, somiglia ad vno sposo, che esce dal Talamo. Ed era qui più che altroue doue egli disimpegnato da riserui douuti al decoro nella Città scendeua in persona ad ogni ministero di semplice prete, a confessare per hore, & hore, à dispensare di sua mano il pane Eucaristico, ad amaestrare i fanciulli negli elementi della vera credenza, a metter paci, à ridurre trauiati compiendo in tutto alle parti di quel buon Pastore, *Qui oues suas vocat nominatim* e di cui fù predetto *in brachio suo cogregabit agnos & in sinu suo leuabit fœtus ipse portabit*. Per nulla dire adesso di quelle mostre di magnanima vmiliatione quando in occorenza di feruorose Missioni procurate alla Diocesi, non contento di auere secondo gli esempij della primitiua Chiesa lauati di sua mano i piedi ad vno dei Missionanti; volle in oltre comparire anch' egli nelle publiche processioni a piedi scalzi, per vie scocese, a capo scoperto in ore piouose, con vna fune di penitenza al collo, egli che si bella vestiua nell'anima la stolla dell' innocenza. Spetacolo, ed esempio, che tu pure ò Modana ammirasti nel più folto delle tue strade nal più popolato delle tue piazze, quando in occasione di terremoti a placare i giusti sdegni del Cielo tale vedeste il tuo Ettorre quale in occasione di peste vide gia Milano il suo Carlo.

Mà voi o Signori per auuentura di me vi dorrete, che dimenticato di quello, che doueuasi dire in primo luogo mi sia riserbato à questo vltimo scorcio di tempo il fauellare di questa vostra preclarissima Congregatione; in cui nondimeno chi può negarmi che Monsignore Ettorre *fecit bonum in Israel, & cum Deo, & cum Domo eius?* Io a dirui il vero mi son valso in questo d'vn auuedimento suggeritomi

geritomi da Platone il quale nei dialogi della Repubblica fatosi ad inuestigare la natura del giusto riputò douersi premettere la consideratione della giustitia politica come più obuia perche descritta a caratteri Maiuscoli nel gran corpo della Republica; E quinci poscia ageuolarsi l'intelligenza della giustitia Monastica come più recondita perche punteggiata a minuto nel picciolo Mondo degl' Indiuidui. Dissi per tanto di Monsignor Molza qual si diportasse Prelato nella diocesi, raccoglietene quindi voi qual dunque fosse frattello nella Congregatione. E non vi reccarà merauiglia, che in età di poc' oltre a ventecinque anni ascritto nel vostro ruolo fosse commessa a lui per vfficio la visita de gl' infermi, e la sopraintendenza de poueri Vergognosi: Pouer ma che nol sano essere, perche nol nacquero, e meno il san lasciar d'essere, perche non sanno incallire ne la mano al lauoro, ne la fronte alla mendicità, perciò da souenirsi con tal' auuedimento, che il prouedere all' indigenza non riesca di più alto pregiudizio alla riputatione, di più doloroso sfregio al decoro. Fù poco apresso eletto alla Prefettura, come degno di sopra sedere ad ogn'altro nel grado, poiche precedeua nell' esemplarità ad ogn' altro. Mitrato poi, oltre all'onorarne col nome i catalogi, oltre al procurarle con amoreuoli inuiti, accrescimento di sceltissimi Caualieri fù egli, per la sua parte si fermo al frequentarla, e si assiduo, che in questo vltimo anno (colpa di chi non gliene diede auuiso per tempo) mancatone vna sol volta, non isdegnò di farne sua scusa: cioè a dire con ricamo troppo più della tela prezioso infiorare i vestiggi di quella o non sua, o non colpeuole assenza. E dolendosi tall' ora di non vederui quel numero di Congregati, che aurebbeui desiderato il suo Zelo; solea dire: v' interuēga chi vuole, io per me non lasciarò di venirui se vi douessi essere solo. E gl' vltimi passi, che viuo diede fuori del suo Palagio forsi, che nol condussero per l'vltima fiata a prendersi senza saperlo, congedo da suoi amatissimi Caualieri? non vorei dirlo per non accorarui con la rimembranza, ma pur' è vero. Gl'vltimi passi, gl' vltimi

timi pegni d'affetto, e l'vltimo retaggio di Christiano esempio, di pubblica religiosità Monsignore Ettorre Molza lasciolo alla sua sempre cara, sempre fauorita congregatione de Nobili. In età adunque di anni sessanta infranto dalle Pastorali fatiche logoro in oltre dalle non poche elettiue penalità d'cilicij, e di digiuni in etre apparecchiassi per far la solita sua retirata di otto giorni a gli esercitij spirituali, piacque a Dio di consolarne in più degna guisa lo spirito: inuitandolo come religiosamente può credersi a celebrare in Paradiso quella solenissima ottaua da cui il Santo Dauid, tante volte prese argomento di lodare il Signore, e che da S. Agostino s' intendeua per lo riposo della Beata Eternità. Suspicarono alcuni, nelle ordinarie sue visite di moribondi contrahesse i principij di quel male, che più apertamente da altri imputossi alla prolissa, e faticosa funzione di velare alcune sacre Vergine nel nobile Monistero di S Eufemia. E forse, el'vna, el'altra cagione concorseui per sua parte. Come se appunto apparechiatosi dalla carita Pastorale vn quasi rogo d'innocēte martirio; perche questo pigliasse fuoco, si aspettassero le faci del celeste Amore, Paraninfo, che fù di quell' Angeliche nozze è Sacerdote, che doueua essere di questo consumato holocausto. Non fù però che da principio si arrendesse alla febbre cui con intrepida dissimulazione portò dalla Domenica sino al Mercordi sera, quando interuenuto alla Congregatione de Vicarij Foraneij venne, come io diceua a prender da voi l'vltimo commiato. da indi in poi fù la sua stāza fù il suo letto scuola, e teatro d'ogni virtù più eroica. Alla prouida assistenza de Medici corrispose egli con vn doppio Miracolo di esatissima vbbidienza d'inuittissima toleranza. La prima volta (e fù la festa dell' Euagelista S. Marco) che per diuotione volle confortarsi col pane di vita ordinando perciò, che nella stanza se gli celebrasse il diuino Sacrifizio, allo scendere di letto al piegare le ginocchia per terra al compire in tutto alle cerimonie vsate da Vescoui, Il S. Abbate di Chiarauale Bernardo aurebbe potuto esclamare come già in somigliante occorenza dell' ammi-

rabile

rabile Vescouo S. Malachia: *Quis hunc hominem crederit esse moriturũ* la sera cadde in delirio: ma gli stessi bollori del vaneggiare mostrarono la sua buõ'anima non sapere esser fabbra la sua mente non poter essere fucina d'altro che di santificati fantasmi.

Preso poi da qualche principio di sonnolenza, che minnacciaua di più appiombato letargo ed auuisatone in riguardo del Santissimo Viatico, subito con merauigliosa franchezza si riscosse, quanto bastò ad vna esattissima ricerca dell'anima sua per la Confessione Sacramentale. Dopo la quale come alloppiato da più pesante sonno, pur nondimeno al portaglisi in Camera l'Hostia viuifica, quasi punto nel cuore da i Raggi dell'amato suo lume, contro il già concertato di comunicarsi giacente tutto da se balzò a sedere sul letto. Ed acconciatosi in sito diuoto parlò prima con gl'astanti in tai sensi, che non vi fù chi non ne lagrimasse a cald'occhi e poscia per l'vltima volta in qualità di viatore pigliò sotto gl'accidenti Eucharistici quel cibo, che suelato a i comprensori e tutto il nettare de loro immortali conuiti. Quinci perche sempre più temeuasi di letargo, in apparecchio dell'vltimo combatimento chiese, ed hebbe il sacro oglio degl'infermi. E si in questo com'in ogni altro applicarsi di Reliquie, d'indulgenze di assolutioni priuileggiate apparue presentissimo sempre a se stesso, sempre in vigor di mente sempre più in attuazioni d'affetti: Moribondo a quanti il chiedeuano r par tiua cortese l'vltime beneditioni: Mà chi v'era che potesse contenersi dal pianto? raccordategli da chi gli assisteua le molte orationi che per lui si faceuano, e priuate, e pubbliche. ohime disse nõ vorrei che facessino torto alle amorose dispositioni di Dio. In conformità di che sogguntoli, che almeno, ouè il Signore a se il chiamasse si raccordasse allora della sua Chiesa e le imperrasse vu successore, che caminasse per le vestigie da lui impresse; a questa vltima particella parue, che si rattristasse, e con quãto potè di spirito No disse no ciò nõ mi si ramenti, che le vestigie da me impresse sono memoria per me troppo lagrimeuole. In tanto mentre ei languiua nelle estreme ago

nie, qual era il senso di questa addoloratissima patria! o qual famiglia v'era cui non sembrasse di piangere il proprio Padre! E chi ne raccordaua le lodi, e chi ne deploraua la perdita, e chi per lui faceua preghiere ed offeriua voti ne tempij. Ne in te sola o Modana si ristette la piena delle sollecite angoscie dell'acerbissimo lutto. Teco sen doleuão le Città cõuicine ouunq; ne giunse il tristo annunzio E Bologna in frà l'altre, che in giouinezza ne auueua coltiuato l'ingegno, e poscia nell'assistenza di lui ne processi per la canonizatione della B. Cattarina n'aueua prouate le industrie, n'aueua ammirato lo spirito: Bologna, dico, per la salute di Monsignor Molza moribondo non perdonò alle dimostrationi etiandio di pubbliche preci, ed hora alla memoria di Monsignore Molza defonto tributa il pianto di non pochi prestantissimi suoi patricij. Vero è che doue i stranieri lo piangono come defonto, rassembra, che i Cittadini l'adorino come Santo. Pochi giorni prima del suo arrendersi al letto mentre vna sera dopo visitato il diuin sacramento facea ritorno alle Stanze, fermo in mezzo della Sala si riuolse a suoi Camerieri e qui disse non andrà forse gran tempo, che mi vedrete steso in vn funebre letto, e voi pure con gl'altri verrete a baciarmi la mano. Anima presaga della tua sorte, e pur troppo insieme indouina delle nostre disauuenture. Poco antiuedesti delle tue esequie se altro non ne annunzi che il bacio della mano, solito prestarsi ad ogni Vescouo defonto. doueui aggiũgere quel più, che leggesi auuenuto ne funerali d'vn Cipriano, d'vn'Ambrogio, d'vn Melacio, d'vn Cesario, e d'altri Illustrissimi Prelati de quali non che gloriosa la tomba, ma fù trionfale il feretro, e non habbiamo noi visto intorno a quel precioso deposito vn tanto affollarsi di popolo, che per leuarlo sicuro dalla Sala, v'hebbe mestieri di guardie? E qui oltre al baciarli la mano volerne ogn'vno santificati col contatto i Rosarij, mandati a questo effetto etiamdio da chi non poteua venirci in persona. Che acclamationi di Santo! che foltezza di popolo non videsi all'accompagnamento della funebre pompa! impercioche quando a

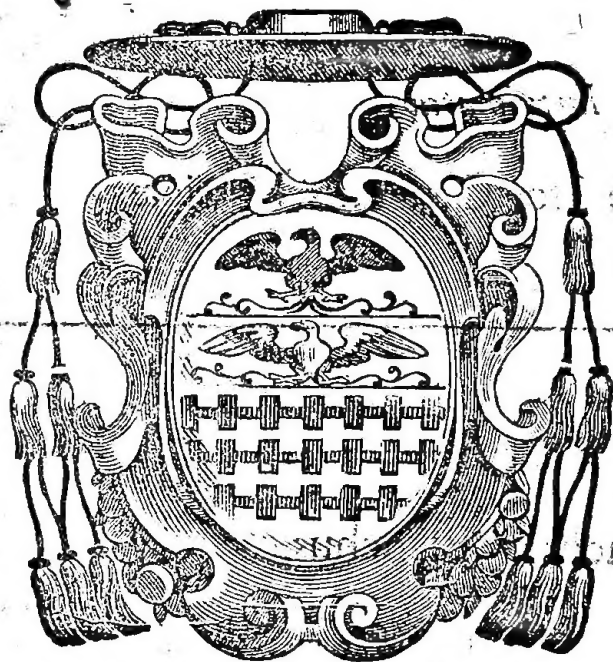
quell'

quell' improuisa ma dopo i diluuij delle preterite pioggie sospiratissima serenità, che al portarsene fuori del palaggio il cadauere balenò d' improuiso nel Cielo, e dura pur anche; So ben io che il popular concetto, a lui piamente l' imputa, e ne fauella come di benedizione da lui ottenuta a suoi amatissimi Citadini: A me per quel riseruo, che deuesi in somigliāti materie non si fà lecito l' asserirlo: Solo dico ricadere forse in egual gloria di Dio, e del suo fedel seruo, o questo fosse miracolo, o fosse non altro che opinione di miracolo. Dirò degnamente pensarsi del Cielo, che specchiandosi in lui n' habbia voluto ricauare in se quelle sembianze d' amoreuole piaceuolezza, che tutta via le durauano in volto, non depredato di nulla, ne dagli stratij dell' infermità, ne da i pallori di morte. Dirò che se pure egli in questo ebbeui parte, potè ciò essere per insinuarci anc' all' ora vn tal suo bellissimo detto, solito vsarsi da lui nella morte de suoi più cari: VOLERSI MIRAR CON L' OCCHIO PIV' IN SV' fù il sereno d' all' ora vn lampo di quella gloria cui se il nostro Prelato gode nel Cielo, male per noi si fà a funestarne in terra quello, che Tertulliano addimādò. *Asylum mortis.*

Anima auuenturosa, non è il piangere si caro al nostro cordoglio, che voglia essere oltraggioso a i vostri riposi. Voi mirate dal Paradiso la Serenissima Casa Regnante, le di cui Aquile sempre magnanime in fauorirui, anche adesso sembrano riconoscerui arrolato a Celesti, mentre col fauore d' augusta presenza vi cangiano le gramezze del rogo in Ara d' Apoteosi. Mirate la vostra Chiesa, la vostra Patria, la vostra Diocesi, la vostra Cōgregatione de Nobili, e per dare quest' vltimo sfogo al mio priuato affetto, la vostra Compagnia di Giesù abbiaui ella in Cielo qual sempre v' ebbe in terra suo amoreuolissimo, suo cordialissimo Protettore. Ella v' hà educato fanciullo ne gli studi, v' ha seruito Prelato nella sollecitudine Pastorale, v' hà assistito infermo, vi ha chiusi gli occhi in morte, ed hora ne funerali vi paga questo qualunque tributo piu di lagri-

me,

me, che di lodi. Graditelo anche per parte del dicitore, in cui ben potete auuederui quanto ad ogni difetto, e di facondia, e d'ingegno supplischano l'espressioni di sincerissimo affetto. Quel carattere di Sacerdote, che indegnamente, mà indelebilmente porto nell'anima, l'ebbi per impositione delle vostre mani. Queste con lagrime di Cuore appassionato baciai nel funebre letto; queste con sensi di Christiana speranza adoro nel soglio dell'immortalità, consolato, se mi benedicano sicuro se mi protegano, beato se mi scorgano al termine di quella gloria, a cui chi viue immortalmente viue.

LAVS DEO.

Imprimatur,

Inquiſitor Generalis Mutinæ·

Vidit,

Franciſcus Blanchus.